

# UNA SOCIETÀ PIÙ EQUA

*Se la stagione del welfare oggi pare segnare il passo, la soluzione non sta nell'abbandono del welfare, ma in una sua revisione che lo renda corrispondente alle nuove istanze che provengono soprattutto dagli strati più bisognosi della società.*

## ***Per un nuovo modello di società***

Il grande balzo in avanti che nel corso del Novecento ha caratterizzato e definito le società dell'Occidente avanzato è stato un processo che non si è giocato esclusivamente sul piano economico, come potrebbe sembrare in prima battuta. La prorompente crescita economica è stata infatti incanalata, in un concorso di forze a volte sintonico a volte conflittuale e dialettico, entro un modello di società che ha sostanzialmente accorciato, non certo eliminato, la forbice della disuguaglianza tra i vari strati che componevano la società. *Welfare State*, ovvero Stato sociale: questa è stata la cornice generale, l'*architettura istituzionale* che ha governato lo sviluppo e di cui le Costituzioni del secondo dopoguerra portano l'eco ( "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione" – Costituzione Italiana, art. 3). In modo più o meno coerente, i Governi delle differenti nazioni si ripromettevano di intervenire in nome del principio di uguaglianza di tutti i cittadini a ridurre le sperequazioni sociali derivanti dal mercato e dall'economia, garantendo altresì assistenza e sicurezza sociale.

La crisi economica, ma prima ancora la crisi dei valori solidaristici che sostenevano quel modello, ha in tempi più recenti fatto sembrare obsoleto quel modello di società solidale, in nome dell'emergere dei diritti individuali. Gli Stati-Nazione e le loro istituzioni, le società civili, i partiti, l'associazionismo, che avevano assunto il compito di promuovere e assicurare quelle sicurezze sociali, sono in profonda trasformazione, sotto il duplice assedio di un cospicuo e generale processo di ristrutturazione dei rapporti economici da un lato e, dall'altro, di un inestricabile groviglio di bisogni e richieste individuali, alcune sacrosante molte altre assai meno, che non vogliono comunque saperne di essere ricomprese in un nuovo disegno condiviso da *re-istituzionalizzare*. Con il risultato di una nuova declinazione del concetto del *welfare* secondo parametri prevalentemente individualistici, dove l'imperativo originario della riduzione delle disuguaglianze passa in secondo piano e non è più sovraordinato alla soddisfazione di esigenze che restano private o di gruppi ristretti.

Per questo il *Welfare* di domani comincia ora, e comincia dal riconoscersi ciascuno parte di un *benessere indivisibile*, 'Mio' *perché* anche 'Tuo'. Un *Welfare* SOLIDALE, che tenga assieme sicurezze e futuro da pensare e progettare per tutti, senza lasciare da solo nessuno. Un *Welfare* di comunità. E per chi si impegna ad appartenervi.

## **La proposta**

Occorre dunque una **nuova idea di welfare**, che sia alla base di ogni decisione progettuale. Né lo status quo (= non agire sulle politiche pubbliche), né l'opzione privatistica (= cambiare puntando sulle sole assicurazioni private), né la scelta 'più spesa senza riforme' (= agire per confermare o rafforzare le politiche esistenti), né il riformismo parziale (= cambiare puntando solo sui servizi, pur nuovi che siano), possono aiutarci. Bisogna invece puntare in direzione di un Processo Riformistico nazionale che definisca un pacchetto di regole valide nelle diverse scansioni territoriali del Paese e riguardanti il sistema scolastico e quello sanitario, i servizi sociali, quelli socio-sanitari ed i sostegni economici, ovvero tutte le diverse componenti della salute e dell'assistenza continuativa alla persona.

Occorre cioè uscire dall'idea della manutenzione per impegnarsi frontalmente in riforme e interventi fortemente innovativi nella sfida della sostenibilità e della qualità del sistema sociale. È infatti arrivato il momento di passare da una politica di difesa del sistema pubblico ad **una politica di promozione** dello stesso inteso come investimento produttivo in termini di salute, di modelli organizzativi, di occupazione formazione e ricerca. Investendo di più nella **scuola**, per restituirle l'essenziale funzione di ascensore sociale, capace di riaprire una mobilità sociale bloccata, e di luogo cruciale di acculturazione, dove si viene gradatamente introdotti entro la tradizione culturale che distingue la società italiana. **Rivedendo i sistemi di compartecipazione alla spesa** affinché si rispetti il principio costituzionale di equità contributiva, evitando diseguaglianze nell'accesso ai livelli essenziali di assistenza. Soprattutto tenendo costantemente e prioritariamente presente la sfida drammatica della **povertà** che attanaglia ancora un numero elevato di nostri concittadini. Il sostegno economico a chi vive in povertà assoluta e la presa in carico da parte dei servizi territoriali sono i pilastri di una vera lotta contro la povertà e per l'inclusione.

In questo nuovo modello, sussidiario plurale e partecipativo (oggi si direbbe anche "*circolare*"), le **famiglie** hanno un posto centrale. Non sono utenti da assistere, ma protagonisti del loro percorso. Occorre uscire pertanto da un modello assistenziale e riparatorio, a favore di un approccio promozionale nei confronti della famiglia, proposto come criterio essenziale per la progettazione e la realizzazione di politiche sociali innovative e non assistenziali, capaci cioè di generare cittadinanza attiva (o responsabilità sociale) nelle persone e nelle famiglie. Allo Stato e agli altri attori sociali spetta la costruzione o la rimodulazione di "infrastrutture sociali" capaci di rispettare e valorizzare la libertà di azione della famiglia: soggetto sociale, economico, solidaristico, giuridico. Servono dunque politiche familiari forti, generaliste, promozionali. La politica familiare deve quindi riprendere il tema dell'Alleanza della famiglia, citato dal Piano nazionale del 2012, richiamando il **principio di sussidiarietà**, vale a dire fare della famiglia un partner attivo di un percorso di aiuto in cui sia il portatore di bisogno (la famiglia, da sola o meglio associata) sia il prestatore di aiuto (servizi, enti locali, governo centrale, ecc.) progettano e realizzano insieme percorsi di uscita dalle condizioni di mancanza e di bisogno.